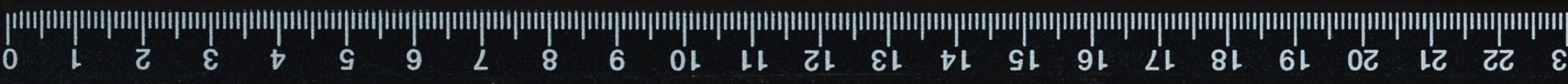


1805 SC. 2607521

63330



354472
PAR 1241035

LA MORTE
DI
SEMIRAMIDE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO IMPERIALE

DI PARMA

IL CARNEVALE DELL'ANNO

1804 AL 1805.

CONTROLLO

63880

PARMA.

PER MARCO ROSSI, ED ANDREA UBALDI
CON PERMISSIONE.

A SUA ECCELLENZA
IL SIGNOR CONSIGLIERE DI STATO
MOREAU DE SAINT MERY

UNO DE' COMANDANTI
DELLA LEGION D'ONORE
ED AMMINISTRATORE GENERALE

DEGLI STATI
DI PARMA, PIACENZA,
GUASTALLA EC. EC.

Il vero zelo con cui ho procurato di servire ai venerati ordini di V. E. si estende mai sempre a procurare la scelta delle migliori Rappresentazioni Teatrali, non che quella de' più abili Soggetti.

Sc 260/521

La Semiramide sarà il Dramma, tradotto in verso Italiano dall'Originale Francese del sempre celebre M. de Voltaire, che esporrò per primo su queste Scene.

Il carattere della Protagonista verrà sostenuto da una Cantante Parmigiana. A ciò mi sono indotto anche dall'universale aggradimento de' di lei Concittadini, che l'hanno ripetute volte con lode ascoltata, e che ardevano di desiderio di vederla prodotta, onde accrescere maggiormente la Patria gloria, che tanto si distingue nelle Belle Arti.

Mi viddi inoltre animato a servire questi Teatrali Spettacoli colla più possibile decenza di Vestiario, e Scenario dalla generosità dell'E. V. con cui si compiacque condecorare questo Imperiale Teatro d'un più brillante aspetto.

L'esito non può esserne, che felice quando si cerchi di soddisfare

al Pubblico voto, e quando V. E. si degni accogliere di buon grado l'offerta, che rispettosamente le dedica, e consacra

L'umil.^o Dev.^o, ed Obb.^o Servidore
L'IMPRESARIO FRANCESCO RAMBALDI.

ATTORI.

SEMIRAMIDE, Vedova di Nino, Regina di Babilonia.

La Sig. Maddalena Grassi.

ARSACE, Supremo Comandante delle Armi Babilonesi, che poi si scopre esser Ninia figlio di Semiramide, e di Nino.

Il Sig. Filippo Galli.

SELEUCO, figlio di Assur, Grande del Regno, e Principe del Sangue di Belo.

La Sig. Teresa Monti de Cesaris.

MITRANE, confidente di Semiramide.

Il Sig. Vincenzo Rasi.

OROE, Sommo Sacerdote del Tempio di Belo.

Il Sig. Luigi Rubbi.

AZEMA, Principessa del Sangue di Belo.

La Sig. Maria Vendramini.

L'ombra di Nino.

Coro di Grandi.

Damigelle.

Soldati Assirj.

Satrapì.

La Scena è in Babilonia.

Musica del celebre Maestro Sebastiano Nasolini.

BALLERINI.

Li Balli saranno composti, e diretti dal Sig. Raimondo Fidanza.

Il primo de' quali, Serio ha per titolo:

IL RITORNO DI ROBERTO

IN FRANCONIA.

Gli altri da destinarsi.

Primi Ballerini Serj assoluti.

Sig. Raimondo Fidanza. Sig. Maria Conti.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

estratti a sorte.

Sig. Girolamo Pallarini. Sig. Gio: Chiarini.

Sig. Catterina Masini. Sig. Catterina Claudi.

Altro primo Grottesco.

Sig. Antonio Padovani.

Terzi Ballerini.

Sig. Catterina Pallarini. Sig. Luigi Silva.

Sig. Catterina Viganò.

Ballerino per le Parti.

Sig. Pietro Duroni.

Ballerini di Concerto.

Sig. Pietro Bernardi. Sig. Elisabetta Clos.

Alessandro Pinotti. Maria Passaponti.

Pietro Padovani. Maria Bravosi.

Pietro Bravosi. Maria Fabene.

Filippo Boretti. Rosa Pinotti.

Antonio Ercole. Maria Ercole.

Giuseppe Bosi. Domenica Galli.

Antonio Cassè. Emilia Cassè.

Primi Ballerini assoluti fuori di Concerto.

Sig. Gaetano Masini. Sig. Angela Vendramini.

Con 36 Figuranti.

L'Orchestra sarà composta di 40 Professori.

SCENE DEL DRAMMA.

Appartamenti Reali.

Luogo, che introduce al } *Del Sig. Giuseppe Ro-*
 Tempio, e che serve d' } *buschi Parmigiano.*
 abitazione ai Sacerdoti }

Gran Piazza di } *Delli Sig. Lodovico Pozzetti, ed*
 Babilonia. } *Ercole Montavoci Reggiani.*

Sotterraneo grandioso con urne. } *Delli suddetti.*

Le Scene del Ballo saranno inventate, e dipinte
dal Sig. Clemente Isacci Viadanese.

Il Vestiario tutto nuovo sarà di proprietà dell'
Impresario, e d'invenzione, e direzione del
Sig. Francesco Antinori Bolognese.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

Seleuco, Mitrane, e Coro.

Coro **C**he giorno fausto è questo!
 Oh che delizia vera!
 Deh! ti consola e spera
 Propizio amor sarà.

Sele. Ah tacete, tacete;
 Il vostro amor rispetto,
 Ma mi sento nel petto
 Un odioso pensiero,
 Che mi lacera il cor, invidia, smania,
 Sdegno di gelosia, tema e spavento
 Mi struggon tutti in sì fatal momento.
 Nume, se giusto sei,
 Non tormentar quest' alma,
 Deh! tu fa che la calma
 Respiri sul mio cor.
 Per te mi scende in petto
 Pace e felicità.

Oroe, Seleuco, e Mitrane.

Sel. Ah! che troppo del Cielo
L'ira è per noi decisa, e troppo abbatte
Il cor di Semiramide.

Mit. Ma il Cielo
Darà pace a quell' alma,
E a noi darà la calma.

Sel. Come potrà riposo
Aver, se tanti lustri
Non l'ebbe?

Mit. E tu non vedi,
Che le cure del Regno,
Che l' alte, e tante imprese hanno finora
Ingombrata quell'alma? Allor che al fianco
Fido un consorte avrà, con cui divida
Semiramide il Regno, e i pesi suoi,
Lieto vedremo noi
Rinvigorirsi il suo gran genio allora:
Di fausti dì risorgerà l'aurora.

Ormai d'Assiria al Trono
Ascenda il Re bramato,
E dell'Assiria il fato
Più lieto allor sarà.

L'alma Regina allora,
No, non temete, amici;
Giorni godrà felici;
Contento il core avrà.

(parte)

Seleuco, ed Oroe.

Or. Ritirati, o Signor; in questo luogo
Alla Regina io debbo
Segretamente favellar.

Sel. Ah pria, ch'io parta
Dimmi se a dolce speme in questo giorno
Abbandonar si puote
Il timido mio cor.

Or. Oggi tu sai,
Che deve la Regina
Al trono dell'Assiria
Scegliere un successor, che dalle arene
Della deserta Libia,
Il fatidico Nume,
L'Oracol pronunziò che un altro aspetto
» Prenderà Babilonia, allor che un nuovo
» Di face marital vicin baleno
» Placherà Nino alla sua tomba in seno.
Così il Nume spiegossi: or vedi quanto
A te lice sperar.

Sel. Ah sì: sarebbe
Stoltezza il dubitar. Qual altro mai
Al par di me vantar potria suoi dritti
Dell'Assiria all'Impero,
Di Semira alla destra, allo splendore
Del Diadema di Nino...? Eppure io temo
D'un oscuro rival...

Or. Temi a ragione:
 Arsace quell' invitto
 Fortunato guerrier, sarà d'inciampo
 Al tuo desio del soglio,
 Al tuo segreto amor.
 Sel. Deh cessa oh Dio!
 Di tormentarmi. Partir voglio. Addio.

S C E N A I V.

(parte)

Oroe, Azema, indi Mitrane.

Or. **E**ccelso Iddio, tu, che ai delitti ascosi
 Serbi la giusta pena, ah! tu sospendi
 L'ira tremenda: abbi pietà di questa
 Infelice Regina: assai finora
 L'han punita i rimorsi, e in lei... Ma quale
 Tumulto è questo? E come Azema a noi
 Sollecita sen viene? Seco unita
 La Regina non è?
 Mit. Soccorso, aita...
 Or. Che avvenne? giusti Dei!
 Aze. Langue, soccombe
 La Regina al terror.
 Or. Come?
 Aze. La insegue
 Un Dio vendicator... l'ombra, l'averno....
 Mirala forsenata...
 Tremante disperata...
 Di vincer tanto orror non è capace.

S C E N A V.

*Semiramide spaventata come inseguita da un
 ombra, ec. La seguono le Damigelle per as-
 sisterla. Mitrane, Oroe, e Azema.*

Sem. **L**asciami per pietà, lasciami in pace.
 Fuggi... toglì quel volto, (allo spettro) (cade
 in braccio alle Damig.)
 Toglilo per pietà. Sì... Sì... t'intesi.
 Vuoi sangue, vuoi vendetta... Oh Dio! l'a-
 Voragini profonde (verno
 Dischiude a passi miei.
 Chi m'aita... e mi salva... eterni Dei?
 Dolente e sconsolata
 Fra' pianti, e fra' martiri
 Di lagrime e sospiri
 Mi vo pascendo ognor.
 Ma forse... Ah qual raggio
 Di speme gradita
 Richiama alla vita
 Il lasso mio cor!
 Ma no. Inesorabile
 Del Cielo è il rigor.

Aze. Deh Regina, fa cor: sgombra la tema.

Sem. Timor non è, non è timore... oh Dio! (do-
 po molta pausa)

Lo vidi io stessa... il vidi... il mio pensiero
 Affievolito e stanco in grembo al sonno
 Credea mirar le vincitrici squadre

Che domar l'Oriente ... il Duce è Arsace.
 A me si prostra: io voglio
 Sollevarlo dal suol; ma mentre a lui
 Stendo la destra, a nome
 Ecco sento chiamarmi. A quella voce,
 Che di terror m'agghiaccia,
 Apro le luci, ed ho lo Sposo in faccia.
Aze. Ah! tu mi fai gelar ... Ma a che gli Dei
 Suscitar dalla tomba ...
 Dopo due lustri il tuo Consorte?
Sem. Ignoto
 M'è il gran mistero. Oroe, deh! meco vieni.
 Ho risoluto, il Nume
 Tremendo de' Caldei vegga una volta
 Semiramide al suolo. A sì gran passo
 L'ombre, i numi, la morte, e la natura
 Mi trascinano o forza. Andiamo: in questo
 Miserabile stato
 Al Cielo io cedo, e m' abbandono al fato.
 (parte con Oroe)

S C E N A V I.

Mitrane solo.

Mit. **C**he mai narrò? Che orrendi casi! oh Dio!
 Or che solo restai
 Più ne sento terror. Da questo loco
 Affrettiamoci a partir. Ovunque io volga
 L'incerto sguardo, io temo
 D'incontrarmi in quell'ombra, ed ogni moto
 Che per la Reggia ascolto
 Abbasso i rai per non mirarla in volto.
 (parte)

S C E N A V I I.

Luogo che introduce al Tempio, e che serve
 d'abitazione ai Sacerdoti,

Semiramide, ed Oroe.

Or. **S**i, quello è un Dio. Vedesti? I suoi prodigj.
 Sovverton la natura, e i sdegni suoi
 Palesan la vendetta,
 Che già pronta è a cader ... L'ombra di Nino,
 Nò, non si desta in vano ...

Sem. O venerato
 Interprete de' Numi, eccoti innanzi
 La tua Regina; ma non è più quella
 Tanto temuta, e rispettata; il Cielo

L'umiliò, l'atterrì: l'eterna voce
 Troppo tetra sul labbro
 Risuonò d'uno spettro: Oroè, deh parla!
 Da me che chiede il Cielo?

Or. Il Ciel, Regina,
 Vuol dar fine a tuoi mali. Arsace a volo
 S'appressa a Babilonia: ei seco ha il brando
 Che il Batro, il Perso, il Medo,
 E l'Arabo domò. L'ombra di Nino
 Lo chiama al suol natío,
 Ed invisibil lo precede un Dio.

Sem. Oh caro Arsace! almen placasse ancora
 Il Ciel per me.

Or. Lo placherà. Scegliesti
 Ancora il nostro Re?

Sem. Oggi sul Trono
 L'Assiria lo vedrà....

~~~~~

## SCENA VIII.

*Seleuco, e detti, poi Azema, e Mitranè  
 con seguito di Donne.*

Sel. **S**cusa, o Regina:  
 Al nuziale rito  
 Preparata è la pompa: in gran tumulto  
 È Babilonia, e di saper desìa  
 Chi mai sarà il suo Re...Deh vien! già i Numi  
 Placati son, se a Nino  
 Scegliesti un successor. Compiti appieno  
 Gli Oracoli già sono;  
 Tu sei felice, ed io ti seguo al Trono.

Sem. Sì de' Numi in tal giorno  
 Io servirò al voler.... Ma qual da lungi....

Coro Viva il grande, viva il forte  
 Dell'Oriente domator,  
 Che ai nemici in faccia a morte  
 Fu ministro di terror.

Sem. Qual rumor! Qual grido audace!

a 3 Che sarà?

Mit. Sen viene Arsace.

—————



## S C E N A I X.

Arsace preceduto da Soldati, e da Schiavi, che portano le spoglie delle Nazioni da lui soggiogate, Trofei ec. Mitrane con Guardie, Popolo, e tutti i suddetti.

*Semiramide, Oroe, Seleuco, Mitrane, incontrando Arsace, e Cori.*

**Coro** **V**iva il grande, viva il forte  
Dell'Oriente domator. *(portandosi  
dinanzi a Sem., e prendendo una Bandiera)*

**Ars.** Questo sublime segno  
Che a me fidasti un giorno  
Di nuove glorie adorno  
Io reco vincitor.

**Sem.** Ah! sì verace pegno  
D'onor di fe d'affetto  
Un tenero diletto  
Infonde a questo cor.

**Ars.** Ah per te saprà quest'alma

**Sem.** Ah per te la dolce calma

**Ars.** Cimentar la morte ognor.

**Sem.** Scenda alfine in questo cor.

**Coro** Viva il grande, viva il forte  
Dell'Oriente domator.

**Ars.** Fortunata Regina, eccoti innanzi  
Il condottier delle tue squadre, ei torna  
Non senza gloria in Babilonia: il Mondo

È vinto alfin: il Gange,  
E l'ultimo Oriente

Sol ti resta a domar. Già le tue schiere  
Eran volte colà, quando il tuo Duce  
Sveller dall'armi, e richiamar ti piace:  
Che vuoi Regina? ecco a tuoi piedi Arsace.

**Sem.** Solo tu puoi la calma  
Rendere a questo seno .... Odimi, un Dio  
Aprì l'inferno, e mi versò d'intorno  
Tutto l'orror di morte: un fosco spettro  
Ho dal cader del dì fino all'aurora  
Sempre sugli occhi: il nome  
Ei sa d'Arsace, e lo ripete ognora.

**Ars.** Numi che larva è questa!  
E che chiede da me?

**Sem.** L'ombra di Nino:  
E chiede un successor; fra pochi istanti  
Lo sceglierò; ma ciò non basta: il Cielo  
Spiegossi già ch'io non avrò mai pace  
Finchè non giunga in Babilonia Arsace.

**Ars.** Arsace è a piedi tuoi.

**Sel.** Scegli lo sposo.

**Sem.** Sì miei fedeli or ora  
V'appagherò. *(ad Ars.)* Da te dunque dipende  
La pace del mio sen: dal tuo gran core  
Tutto sperar vogl'io.

**Ars.** Ah sì se il Sangue mio  
Domanda il Ciel per conservarti il Trono  
Pronto sarò ad offrirlo in dono.

**Coro** Ti consola, o gran Regina,  
Salvi i giorni tuoi vogliamo



## A T T O

Per Difenderti quì stiamo,  
E saprem per te morir.

*Ars.* Olà, fidi compagni,  
Mi colmano di gioja i vostri accenti.  
Sì sì per te (*a Sem.*) con essi  
Vincer saprò. Miei fidi,  
Arsace spera in voi; la vostra fede  
Il vostro amor richiede in tale istante  
L'amico, il Prence, il condottier, l'amante.  
Non vedrai tremar quest' alma  
Presso ancora al suo periglio  
Ti vedrò più lieto il ciglio, (*a Sem.*)  
E la calma avrai nel cor.  
Quali sguardi... quale affanno...  
Qual pallore in lei rimiro...!  
Forse misero deliro...  
Forse è sdegno, e non timor.

Coro

Veder sì timida  
La mia Regina,  
Tal colpo orribile  
Tremar mi fa.  
Veder sì timida  
La gran Regina  
Tal colpo orribile  
Tremar ci fa.

*Ars.*

Andiamo, amici, andiamo  
Corriamo a trionfar.  
Vieni che noi vogliamo  
In suo favor pagnar.

Coro

## P R I M O

## S C E N A X.

Oroe solo

Sacerdoti, Ministri,  
Seguite me: questo è l'istante, in cui  
Forse placato il Cielo  
Splender farà su queste  
Afflitte mura un raggio  
Di sua pietà, di sua clemenza: I voti  
Fors' egli accolse del mio cor devoti.

Ah se del Cielo irato  
Placata è l'ira ultrice,  
Ah più di noi felice  
Chi in questo dì sarà?  
Seconda, o Ciel pietoso  
La speme del cor mio:  
Tutto sperar vogl'io,  
O Ciel, da tua pietà.

*(parte)*



## S C E N A X I.

Gran piazza di Babilonia, e veduta di vasto Palazzo: Tempio di Belo a destra. Mausoleo di Nino a sinistra con recinto di ver-  
zura.

*Arsace, Seleuco, Azema, Grandi, Popolo, poi Semiramide, con Oroe, e Mitrane. Seguito di Guerrieri, Damigelle, e Guardie.*

Coro **S**ul muto margine  
Torna di Lete:  
Varca sollecita  
Per l'onde quiete  
Ombra terribile  
Del nostro Re.

a 2 { Ah vieni, o speme,  
D'un Popol fido:  
Qui tutta insieme (*alla venuta di Se-*  
L'Assiria è accolta, *miramide tutti s'*  
Deh i voti ascolta *inginocchiano*)  
Del nostro cor.

Sem. Questi gli ascolti il Ciel. Sorgete... oh Dio!  
Bell'anime innocenti,  
Onor di Babilonia: io vengo adesso  
A darvi un Re. Sia questi  
Così degno del Trono,  
Ch'io non m'abbia a pentir di questo dono.

Coro Il più pietoso  
De' Numi adesso  
Le venga appresso,  
L'assista amor.

Sem. Principi dell'Assiria, ecco il momento  
In cui fra voi fia scelto  
Il successore al Trono. A queste nozze  
Più che il genio presiede  
La volontà del ciel. Chiunque brama  
La pace a questo Regno, ossequio e fede  
Giuri a colui, che ne sarà l'erede

Sel. Io per qualunque regni,  
Sia di regal, o sia di sorte oscura  
D'esser fido prometto.

Ars. Io lo protesto.

Mit. Ognun di noi lo giura.

Sem. Per regolar l'impero  
D'un Re fa d'uopo; ma d'un Re che sia  
Degno di voi, degno di me; col serto  
La mano e 'l core io gli darò. Del mondo  
Merta l'impero: io glielo cedo in pace;  
Il Re vostro, il mio sposo ecco in Arsace.

Sel. Come!

Ars. Che dici?

Aze. (Oh me infelice!)

Sel. (Indegna!)

Sem. Nino, sei pago ancora? Ah! questo nodo  
Cancelli almen della mia pena amara  
La memoria crudele! Andiamo all'ara.

(*scoppia un fulmine*)

Ars. Fermati: il Ciel minaccia.

Sel. S'apre la tomba.



*Sem.* Ah! chi mi veggo in faccia?

*(S' oscura la Scena. Esce l' ombra del Re Nino, la quale addita ad Arsace un Papiro, che getterà a suoi piedi, poi si rivolge minacciosa contro Semiramide. Arsace si accosta all' ombra, e raccoglie il Papiro).*

*Coro* Quest'è l'ombra del Re estinto  
Piange... Freme... Eterni Dei!

*Sem.* Deh sospendi ai pianti miei  
Il tuo sdegno, il tuo furor.

*Coro* Deh t'arrendi al suo dolor.

*(L'ombra minaccia Semiramide, l'azione della quale è corrispondente al momento).*

*Sem.* Dove son? dove m'ascondo

*(l'ombra minaccia)*

Seguirò là i passi tuoi

*(l'ombra glielo nega)*

Là nel baratro profondo.

*(l'ombra parte, e si rischiara la scena)*

*Coro* Qual prodigio! che terror!

*Sem.* *(Sconsigliata che fò. Così mi lascio  
In tal punto avvilar? Popolo, Prenci,  
Seguitemi venite. Il Ciel sdegnato  
E d'uopo di placar; ei, lo vedrete,  
Implacabil non è. Meco venite  
Io vi sarò d'esempio;  
Discacciate il timor. Al tempio, al tempio.*

Qual pallor! Qual tema! ardire,

Serbo ancora un'alma altera:

Son Regina, e son guerriera,

Nè mi vince un vil timor.

Ciel pietoso, fausto arridi

Alla speme del mio cor.

*Coro* Dolce accento!

*Sem.* Non temete.

*Coro* Dunque andiamo.

*Sem.* Andiamo o fidi.

Ciel pietoso, fausto arridi

Alla speme del mio cor.

*Coro* All'Ara, al Tempio

Dunque voliamo,

Teco sfidiamo

Le più terribili

Avversità.

*Sem.* Ah! seconda, Ciel pietoso...

*Coro* Teco il Ciel sarà placato...

*(Sem., e Coro a vicenda)*

L'ombre, i Numi, il Cielo, il fato...

L'ombre, il Ciel si placherà.

*Sem.* Ah! se il Ciel sarà placato...

*Coro* Non temer, sì lo vedrai.

*Sem.* Chi potrà comprender mai

Tanta mia felicità?

*(Tutti seguono Sem.)*

*Fine dell'Atto primo.*



IL RITORNO  
DI ROBERTO  
IN FRANCONIA

AZIONE EROICA-TRAGICA-PANTOMIMA

*DIVISA IN CINQUE ATTI.*



## A R G O M E N T O.

*Il* vecchio Ladislao conte di Moldav, Feudatario della Franconia aveva due figli, il primogenito dei quali nominavasi Roberto, giovine virtuoso, e di buone qualità; l'altro chiamavasi Maurizio, uomo malvagio, e di costumi del tutto opposti al fratello. Volendosi da Ladislao dare un più sodo stabilimento alla successione della propria casa, pensò d'unire Roberto all'unica figlia del Conte di Nordal. Tal risoluzione diede campo, e fomentò nei due giovani il più tenero, e scambievole amore; era già sul punto di formarsi la loro felicità, quando la morte troncando i giorni al Conte di Nordal sospese questa unione, e diede motivo ad una serie di sciagure su tutta la famiglia di Moldav. Erasi Maurizio perduto invaghito di Sofia futura di lui cognata, e studiava ogni mezzo per soddisfare questa sua passione. Il ritardo delle di lei nozze gli facilitò un mezzo il più disumano. Egli accusò il fratello d'attentato, e di tradimento contro la vita del loro proprio Padre, dipingendolo con le più nere ed insultanti calunnie. E gli riuscì di avvalorare, e colorire il fatto in maniere così vive, che sdegnato Ladislao, ed irritato contro di Roberto si limitò a diseredarlo, e ban-



dirlo per sempre da' suoi stati, restando inutili le preghiere, e le lagrime di Sofia, che dopo la perdita del di lei Padre viveva sotto la tutela di Ladislao, per impedire un tal eccesso, e persuadere Ladislao dell'innocenza di Roberto, ch'ella teneramente amava. Fù costretto egli dunque d'allontanarsi dalla Casa, e Stati Paterni, e qual' esule, ramingo, disperato, e ridotto nell'ultima miseria, andava errando per le campagne, e per i boschi. Capitato dopo qualche tempo in mano d'una truppa d'Assassini, e datosi ai medesimi a conoscere, lo ricevettero eglino, e lo riconobbero come loro Principe, e capo, giurandogli obbedienza, e promettendogli di difenderlo, ed ajutarlo a recuperare i suoi usurpati diritti alla paterna eredità, ed alla futura sposa: ed egli mostrandosi grato alla loro riconoscenza, fattogli perdere l'infame nome d'Assassini, lo cambiò in quello di sollevatori degl'infelici (come dall'istoria s'osserva quando parlando della morte del Conte di Marburgh, il quale fù trovato nella sua Corte con un pugnale nel seno, ed un cartello, che diceva = così si puniscono gl'oppressori dell'umanità =). Nel decorso d'anni cinque dopo il suo esiglio, Roberto per la fama acquistatasi dapertutto, mediante le sue virtù si ritrovò alla testa d'un partito molto potente, capace di farsi rispettare, ed incuter timore a chi si fosse opposto a' suoi luminosi progressi; poichè da ogni parte, concorrevano sotto le sue bandiere giovani d'ogni condizione per difendere la di lui innocenza; ma egli, gui-

dato dall'amore, e dal rispetto, che per il Padre nutriva, desiderava di placare il suo sdegno, e rendergli chiara la propria innocenza, o di ripetere le sue ragioni colla forza, da chi in mancanza del Padre se le fosse ingiustamente usurpate. Dopo l'esiglio di Roberto, Maurizio si trovava in grado di spiegare il suo amore apertamente a Sofia, la quale perchè era virtuosa, ed amava veramente Roberto, non avendo potuto il lasso del tempo raffreddare un tanto amore in lei, e perchè ancora era punta dall'eccesso contro del medesimo da lui usato, non solo ricusò d'amarlo, ma le fece anche conoscere l'abborrimento che per lui risentiva. Niente però sconcertato Maurizio da tali ripulse; ch'anzi risolse d'interporre la mediazione del Padre per ottenerla. Ignorando Ladislao l'animo perverso di Maurizio, acconsentì di buon grado di parlare a Sofia per stabilire un Matrimonio, che già aveva egli destinato per uno de' suoi figli; ma ferma, e stabile Sofia nel ricusarlo, senza spiegarne mai la vera cagione, fu costretto Maurizio a soffrirne il rifiuto, e per il corso di quasi cinque anni soffocò nel suo cuore questa passione, che lo rodeva, e pensava sempre al momento di soddisfarla, finchè la sua crudeltà gli suggerì un mezzo il più barbaro, che potesse mai inventare un mostro simile a lui. Conosceva egli, che fintanto, che il Dominio era in mano di suo Padre non potea colla forza aperta costringere Sofia a' suoi voleri, meditò di privarlo di vita, per cui di notte fattolo arrestare, e chiudere in una Torre vi-



cino alla Città, lo fece ivi in seguito perir di fame. La continuazione di quest'istoria fino alla morte del perfido Maurizio forma l'azione del presente Ballo con l'aggiunta di qualche Episodio per ingrandire la medesima, e per comodo della Scena, senza però mai partirsi dal verisimile. Affidato dunque il Compositore ad un Pubblico colto, ed illuminato, siccome è questo, cui ha l'onore di rappresentarlo, spera verrà degnato di cortese aggraddimento.

## ATTORI

---

ROBERTO, Sposo di Sofia.

*Il Sig. Raimondo Fidanza.*

SOFIA

*La Sig. Maria Conti.*

MAURIZIO, fratello di Roberto, e suo rivale.

*Sig. Gaetano Masini.*

CARLOTTA, Giardiniera della suddetta.

*Sig. Angela Vendramini.*

RAIMONDO, Capitan di Maurizio.

*Sig. Pietro Duroni.*

RUBAN.

*Sig. Girolamo Palarini.*

WLBAK.

*Sig. Giovanni Chiarini.*

BARZAMAN.

*Sig. Antonio Padovani.*

ROLLES.

*Sig. Luigi Silva.*

FALCHET.

*Sig. Pietro Roberti.*

*Seguaci  
di Roberto.*

Soldati di Roberto.

Soldati di Maurizio.

Damigelle di Sofia.

Vivandiere.

La Scena è in Moldav Città Capitale  
della Franconia, e sue vicinanze.



*Sala terrena, che introduce negli Appartamenti di Sofia nel Palazzo di Maurizio; alla diritta Sofia, e Tavolino.*

Sofia immersa nella tristezza esprime l'oppressione del suo spirito; le Damigelle cercano ogni via di sollevarla, intrecciando un piccolo ballabile quale viene interrotto dalla comparsa di Carlotta, che presenta a Sofia un cestello con diverse frutta; accetta ella il dono, indi ordina, che tutte partino restando con lei soltanto Elena, s'assetta sù di un sofà contemplando il ritratto del suo caro Roberto: Elena seconda la sua passione, ma nel tempo stesso procura ogni mezzo per calmare la di lei propria passione. Un' improvviso calpestio interrompe questo colloquio; s'accorgono dell'arrivo di Maurizio: Sofia volendo fuggire un'incontro per lei così odioso si ritira nel suo appartamento nell'atto, ch'egli sopraggiunge seguito da' suoi; Elena vorrebbe seguirla; Maurizio la trattiene cercandole conto di Sofia; ella risponde d'esser nelle sue stanze; Maurizio la vuole alla sua presenza; ella ne parte per avvisarla: frattanto avvicinandosi egli al Tavolino vede il ritratto di Roberto lasciatovi da Sofia, lo prende, ed esaminatolo, ripieno di gelosia lo mostra a Rai-

mondo, questo s'adopra a calmare il suo furore; addittandole Sofia che comparisce. Si ricompone egli, e sfoga la rabbia entro al cuore, preparandosi a riceverla con simulata calma. Nell'entrare ella accompagnata dalle sue Damigelle lo saluta rispettosamente, corrispondendole egli, e pregandola ad avvicinarsi, e licenziare le Damigelle, facendo lui lo stesso con i suoi: questi tutti si ritirano: indi spiega a Sofia l'amorosa fiamma che da gran tempo nutre per lei, e la chiede con sommissione, ed affetto d'esserne corrisposto ed ottenere la sua mano, assicurandola che sarà simile a lui nelle cure domestiche, e dello stato. Si turba Sofia a questa richiesta, ma poi risoluta, e con franchezza ricusa le di lui offerte, e nega il suo amore. S'irrita egli, e mal soffre tal ripulsa, dimostrandoglielo con rimproverarle l'antica fiamma che per Roberto ancora risente. Sofia abbassando gli occhi resta immobile, non volendo fomentar lo sdegno del Tiranno con accertarlo della verità. S'accresce però in lui la collera credendola confusa, ed avvilita dalle minacce, e presentandole avanti agli occhi con dispetto il ritratto di Roberto che tiene in mano, le fa comprendere d'esserle ben noto, che l'originale del medesimo è la cagione indegna dell'avversità, che per lui risente. Sofia si scuote a tal vista, e vorrebbe riprenderglielo dalle mani, ma egli gettatolo sotto i piedi con rabbia lo calpesta, e lo spezza. Abbandona Sofia ogni riguardo a tal passo; fa a lui conoscere il dispiacere, che risente per que-



sto eccesso, e le dimostra l'offesa che fa al suo proprio fratello. L'ira di Maurizio è già arrivata al punto di non potersi più raffrenare, inveisce contro Roberto, benchè da lui lontano nei modi più strani, e brutali, minaccia Sofia, che ad onta del forsennato amore che ancora per Roberto risente, sarà sua sposa, volendola al momento obbligare a porgerle la mano. Non può fare a meno Sofia di dimostrare l'orrore che risente da modi così strani; si scosta da lui che la perseguita, volendola costringere con la forza a porgerle la mano formando ambidue diversi Tableau; lo guarda ella sempre con ribrezzo, e con fermezza le protesta che niente può da lei ottenere, dimostrandole il dispiacere d'una tal violenza. Offuscato maggiormente il Tiranno dalla stravagante passione, che lo trasporta, impugna uno stile e tenta d'ucciderla: accorre Elena al rumore, e si frappone trattene-  
 nendo il Tiranno: sopraggiungono le Damigelle, riguardano Maurizio con abborrimento, e soccorrono Sofia, che spossata, e languente stà per cadere in deliquio; la comparsa di Raimondo raffrena in parte l'ira di costui; viene egli ad annunziargli ch' un' improvvisa, e poderosa armata è già nelle vicinanze della Città, la quale esige un pronto soccorso, Tal avviso fa dell'impressione nella di lui fierezza, guarda più volte turgidamente Sofia, e parte minacciandola unitamente a Raimondo. Sofia vien condotta dalle Damigelle in altre camere, restando così chiuso il primo Atto.

## ATTO SECONDO

*Pianura in un folto bosco con montagne in fondo praticabili.*

**L**e Truppe di Roberto ivi accampate, dopo alcune militari evoluzioni formano un balabile, nel quale si mischia brevemente anche l'istesso Roberto: vien questo interrotto dall'arrivo di Roban, che strascina a forza Carlotta. Roberto nel punto che vuol ricercare al medesimo la cagione di tal violenza riconosce Carlotta, alla quale si scuopre, restando ella meravigliata di trovarlo in quel luogo se le getta a' piedi, e l'abbraccia con trasporto le ginocchia: la rialza egli, l'accoglie domesticamente, e l'interroga su lo stato di sua casa, e de'suoi, ricercandola particolarmente di suo Padre: Carlotta le dice esser già il medesimo morto. Resta colpito all'istante Roberto da questa acerba nuova, e s'abbandona alla tristezza, ed al dolore. I suoi amici s'adoprono per consolarlo. Carlotta tenta anch'essa di renderle la tolta calma; Ella vi riesce, ritornando alla mente sua l'amabile Sofia sempre a lui amorosa, e fedele, esaltandole la costanza con la quale segue ad amarlo ad onta delle oppressioni ed avversità che soffre per tal causa dal Tiranno. L'impressione che riceve l'animo di Roberto per così interes-



sante annunzio, lo calma in parte, e lo raddolcisce; ascolta Carlotta con attenzione, e le fa in un punto molte ricerche sulla condotta della sua amante, esprimendo il piacere che aveva in sentirla costante a lui, e solo lo turba l'ingiusta barbarie di Maurizio sopra di lei; vorrebbe sul momento volare a liberarla dalle sue mani; i suoi più fedeli le fanno comprendere non esser ancora il punto d'intraprendere apertamente un'impresa tanto importante, e che bisogna aspettare altre truppe che devono prontamente arrivare. L'amore di Roberto per la sua cara Sofia supera in lui ogni ostacolo; propone a Carlotta di condurlo a lei sconosciuto, e l'impegna con premura a volerlo secondare in questo così premuroso affare: promette ella di far tutto a suo vantaggio, e s'incamminano ambidue per partire. Roban li trattiene, e rappresenta a Roberto il pericolo al quale s'espongono andando così solo. Egli assicura Roban, che il suo coraggio basta a superare ogni periglio, e parte unitamente a Carlotta. Roban propone agli Amici di seguirlo in distanza, come fa egli, accompagnato dai più fidi.

---

## A T T O   T E R Z O

---

*Giardino contiguo alle mura dell'antico Castello della Città di Moldav sparso di statue, e colonnati diruti in fondo; muro praticabile del Castello che si deve scalare.*

Sofia in compagnia delle sue Damigelle desidera coll'amenità di quel luogo sollevare il suo spirito, ma la melanconia che nel medesimo risente, impedisce la calma al suo languore; la solitudine, e la quiete sono le compagne ch'ella a se richiama. Licenzia il seguito, e resta sola su d'un sofà di verdura, al quale s'appoggia pensosa. Carlotta, che comparisce, la guarda con attenzione per non esser da lei veduta; s'accosta al muro osservando Roberto, che dalla cima dell'istesso s'affaccia. Ella le porge una scala, e l'addita il luogo da dove deve egli scendere. Giunto nel Giardino ringrazia Carlotta, la quale accenna a lui Sofia, e si ritira. La rimira egli con trasporto di gioja, alza le braccia al Cielo, ed esprime il suo giubilo. Frattanto Roban, ed i suoi compagni, che in lontano hanno seguite le di lui traccie, compariscono in cima al muro da dove è calato Roberto, e per l'istessa scala da lui ivi lasciata discendono, e si nascondono tra le rovine dei colonnati, e le statue. Roberto si cuopre colla visiera dell'elmo, e s'avvicina



con entusiasmo a Sofia, la quale s'alza sorpresa di vedere in quel luogo una persona da lei non conosciuta, e vuol ritirarsi. La trattiene egli, ma Sofia rimproverandole il suo ardire, cerca di disbrigarsene. Roberto la prega ad ascoltarlo, dicendole, che deve darle nuove del suo sposo Roberto. Si scuote Sofia a tal nome, e l'interroga con premura. Roberto in tal momento è astratto dal piacere di ritrovarla così amorosa verso di lui. Ella seguita le sue ricerche, e gli dimanda con trasporto, ed affettuosa più cose all'istante, alle quali Roberto non risponde, che con stender le braccia verso di lei. Sofia rimirandolo, per tal altro sostenuta, ed imponente, quasi si pente d'essersi troppo avanzata con uno straniero. La prende per la mano stringendosela al seno: Sofia sdegnata lo minaccia, e sforzandosi di liberarsi dalle sue mani, vuol richiamar le sue Damigelle: Roberto all'istante alzatosi la visiera, si dà a lei a conoscere. La sorpresa, la gioja, ed il contento, sono in tal punto gli arbitri del cuore di Sofia. Vorrebbe ella in un sol momento abbracciarlo, parlargli, esprimergli la sua sensibilità, ma la confusione del proprio spirito la trattiene sospesa, e colle braccia stese verso di lui. Roberto se la stringe più volte al seno, ed in fine s'abbandonano ambidue ai più sinceri, e vivi trasporti del loro reciproco amore. Una danza analoga, che unitamente intraprendono, dimostra appieno la contentezza dei loro cuori, in fine della quale restano ambi avvolti fra le proprie braccia. Li sorprende

Maurizio in tal situazione, che unitamente ad alcuni de' suoi ivi sopraggiunge. L'ira, ed il furore l'assalgono in un tratto. Egli è privo d'armi; si volge agli Amici, ed ordina che sia ucciso Roberto. Cavano ognuno le proprie armi, essendo tutte da taglio, ma Roberto nel tempo stesso impugnata una Pistola minaccia chiunque se le appressa: trasportato vieppiù Maurizio dalla rabbia, replica i suoi ordini, perchè Roberto sia trucidato; e sarebbe egli sul punto di soccombere, se Roban, ed i Compagni, visto il di lui pericolo, non uscissero tutti in di lui soccorso con armi da fuoco, indirizzandole contro Maurizio ed i suoi, quali superati dal numero, e dalla forza retrocedono alcuni passi, formando diversi Tableau con i loro oppressori. Roberto fin dal principio dell'azione s'è abbassata la visiera, dopo aver posata Sofia su d'un sasso, che assalita dallo spavento è caduta in deliquio: Carlotta nell'istesso momento è volata a soccorrerla essendo sempre al suo fianco. Ora avendo superati i nemici vuole con i medesimi usare generosità; ordina a' suoi di lasciar libero Maurizio. Questo punto dalla disperazione, piuttosto che dalla riconoscenza, sprezza la generosità di Roberto, ed altero, e superbo dimanda a lui chi sia; Egli risponde d'esser venuto per parte di Roberto per condurre a lui Sofia; a questa risposta inveisce maggiormente contro il Rivale, sfidandolo a battersi con forze eguali fuori di quel luogo. Roberto vorrebbe persuaderlo a fuggire



tal incontro per evitare le stragi, e le ruine; ma egli credendo questi in lui un'effetto di viltà, lo sprezza, e maltratta. Sofia, che gradatamente s'è rinvenuta, gira attorno lo sguardo rimirando con orrore Maurizio, e i suoi Sgherri; vedendola Roberto già rinvenuta corre a lei, ed unitamente a Carlotta la trasportano nella sua casa, che accenna ivi vicina. Maurizio disperato, sgrida, e minaccia ognuno; s'incontra di nuovo in Roberto, s'accresce in ambidue lo sdegno; diversi gruppi caratteristici si formano tra questi, e i loro seguaci, che terminano con la disfida d'una general battaglia, partendo ognuno per diverse parti.

#### A T T O   Q U A R T O.

*Torna la Sala terrena.*

**G**uardie, che attendono il ritorno di Maurizio. Suo arrivo; disperazione del medesimo per la perdita di Sofia, e risoluzione per andare ad attaccare li nemici.

#### A T T O   Q U I N T O.

*Vasta pianura per la quale in mezzo a due Monti che sono in fondo alla medesima scorre un fiume; le cime dei Monti saranno unite da un Ponte praticabile, che deve diroccarsi, e dal quale si va al Castello di Maurizio, che resta su d'uno dei Monti con Porta, e Ponte levatojo in prospetto: alle falde della Montagna opposta, abitazione rustica di Carlotta.*

**A**ll'alzarsi della Tenda son già le due armate a fronte l'una dell'altra, ed i posti avanzati incominciano la battaglia. Roberto con i suoi nel piano, si dispongono ad un general attacco; il simile facendo Maurizio, che cala colle sue Truppe dalla Montagna: s'attaccano le due Armate, e dopo una fiera, ed ostinata zuffa, quella di Maurizio incomincia a piegare, ed a perdere il campo. Ripieno egli di rabbia per vedersi vicina ad esser la sua armata battuta corre disperato alla casa di Carlotta; urta e fracassa la porta; vi strappa dalla medesima Sofia, e vola con lei tra le braccia verso il Castello. I Comandanti dell'Armata di Roberto non potendola soccorrere in altra maniera, ordinano ai Guastatori di tagliare il Ponte, quali subito salendo dalla parte opposta a quella dove ascende il Tiranno, eseguiscano i loro ordini, preve-



nendolo nel cammino. Egli frattanto correndo con Sofia su dell'istesso inseguito da Vulbach, appena ci ha posto sopra il piede, precipita il Ponte, e cade anch'egli avvolto tra le ruine, nell'Atto, che Vulbach sostenendo Sofia, resta la medesima tra le sue braccia sulla parte del Ponte, che rimane intatto: nel tempo istesso segue da per tutto la battaglia generale, compendosi appieno la sconfitta dell'armata di Maurizio, e formandosi sui Monti, e sul piano diversi Tableau dai vincitori, e dai vinti. Roberto vittorioso è in mezzo al Campo, accennando a suoi di sospendere le stragi. Vulbach, che sopraggiunge; pone tra le sue braccia Sofia, dando così l'ultima mano alla vittoria, e riempiendo di giubilo il cuore del suo Generale. Egli gli racconta, come l'abbia salvata, e condotta fino a lui; Roberto lo stringe al seno in segno di gradimento; indi si dà tutto in preda al piacere tra gl'amplessi della sua amabile Sofia; ordina che sieno messi in libertà i Prigionieri; compiangere la sorte di suo Fratello. Un nuovo motivo di gioja richiama la sua attenzione: tutto il Popolo di Moldav sorte dalla porta del Castello, festoso, e giubilante con corone, e rami d'alloro, e trofei scendendo dalla Montagna, invitando Roberto ad entrare con lui nella Città e tutti i suoi. Egli ordina, che tutto il Popolo, unitamente all'armata festeggi con una danza generale un sì lieto avvenimento, nella quale pure s'uniscono Roberto, Sofia, e tutto il loro seguito, terminando così l'azione.



## ATTO SECONDO

### SCENA I.

Appartamenti Reali.

*Azema, e Mitrane.*

*Mit.* **N**on darti, o Principessa,  
Così in braccio al dolor. Nino, non sembra  
Pago di queste nozze; ci l'apparecchio  
Ne funestò così, che ancor la mano,  
Che innalza Arsace al Trono  
Certa non è di poter far tal dono.  
Sai che sangue si chiede, e un gran segreto  
Si deve palesar. Chi sa?

*Aze.* Mitrane,  
Non lusingarmi invan: fuorchè sventure  
Da sì strani prodigj  
Aspettar non dobbiamo.

*Mit.* E in seno appunto  
Alle sventure altrui talor rinasce  
La nostra speme.

*Aze.* E qual speranza, Amico,  
Quando ho perduto Arsace?  
Altro bene io non ho, non ho più pace.



È delle pene la più spietata  
Vedersi togliere il caro bene,  
Ch'ognor s'amò.

Ma non ha un'anima  
Si gran diletto  
Di quel che in petto  
Mi si destò.

( partono )

## S C E N A I I.

Luogo, che introduce al Tempio di Belo  
come nell'Atto Primo

Oroe, ed Arsace.

Or. **E**ntra, non paventar. In questo loco  
Tacito, e solitario, alberga il Dio,  
Che regge il tuo destin. Leggasi il foglio,  
Ch'ei scrisse di sua mano.

Ars. Eccolo . . . Oh come  
Fremo! atterrito! ah! che vuol dir?

Or. La voce  
Che gli estinti destò, che dagli abissi  
Trasse l'ombra sdegnata  
Ti parla al cor. Prostrati al suolo, adorna  
Questo diadema la tua fronte; il velo  
Sta per cader: ascolta  
Ciò che ti svela, e ti domanda il Cielo.

Ars. Che mai sarà?

Or. ( legge ) „ Figlio, di un Re tradito,  
„ Vendica il genitor: Tuo padre è Nino:

„ Assur l'avvelenò; l'empia sua sposa  
„ Ne prescrisse la morte: or la man tinta  
„ Del sangue di tuo Padre  
„ T'offre di sposa, ed è costei tua Madre.

Ars. Che orrore! che spavento!

Or. Ancor non sai

Tutto, o Signor; quel che non dice il foglio  
Or ascolta da me. Dall'empia tazza,  
Che diè morte al mio Re, tu pur bevesti  
Licor letal. Per usurparne il Trono,  
Assur in un col padre  
Il figlio avvelenò. Nel finto Arsace  
Io ti salvai; tu vivi ancora, e sai  
A che ti serba il ciel.

Ars. Eterni Dei!

Ah! perchè vivo ancora? In tal momento  
Un fulmine vi chiedo.

Or. Eccolo: è questo ( gli presenta un pugnale )  
Il fulmine che deve  
Gli empj punir,

Ars. Che deggio far?

Or. Vendetta

Del tuo gran Genitor. Nella sua tomba  
Vanne allor che la notte ( armato  
Giunta è a mezzo il cammin. Con questo  
Ferro fatal tu devi  
La vittima immolar: se manchi al cenno  
La natura è tradita, il Ciel sdegnato.  
La legge adempi, che t'impone il fato.

( parte )



*Arsace, e Semiramide.*

- Ars.* Quanti colpi in un punto! Ecco la madre.  
*Sem.* Vieni, o gran Re. Prendi una destra in pegno  
 Che ricusò dell' Asia  
 Tutti i Monarchi. Io pria che te vedessi  
 Credei viltà l' amore,  
 Or cedo al mondo, e ti domando il core.  
 Assur ne freme invano.  
*Ars.* Assur! l' indegno  
 Più non viva un momento. Andiam...  
*Sem.* T' arresta:  
 Che sguardi! che furor! ( Fors'è scoperto  
 Il mio nero delitto? )  
*Ars.* All' ire il freno ( *levandosi il pugnale gli*  
*Lascia ch'io sciolga. cadde il foglio* )  
*Sem.* Ah no!... Ma qual ti cadde  
 Scritto sul suolo?  
*Ars.* È quello ( *raccogliendolo* )  
 Ch' ebbi dal padre mio...  
*Sem.* E chi lo scrisse?  
*Ars.* Un Dio.  
*Sem.* E palesa?  
*Ars.* Delitti...  
*Sem.* E domanda?  
*Ars.* Vendetta.  
*Sem.* Ma sopra chi?  
*Ars.* Nol so.  
*Sem.* Dammi quel foglio.

- Ars.* Non lo sperar:  
 Io ti darei la morte.  
*Sem.* Ebben si mora.  
 Leggerlo io voglio. ( *gli leva il foglio, e*  
*Ars.* ( Ah sventurata! almeno lo legge dando  
 Sia questa, eterni Dei, segno di spavento )  
 La sola pena, che serbate a lei. )  
*Sem.* Che intesi? tu sei Ninia ( Oh sorte! oh figlio!  
*Ars.* ( Non resiste il suo cor: Numi, consiglio. )  
*Sem.* Come! e respiro ancor? Nè ancor m' apristi  
 Questo misero sen? Natura offesa  
 Non è orrenda per te? non senti i gridi,  
 Che ti desta nell' alma? I dritti suoi  
 Vendica in un col Padre,  
 Ferisci, e non pensar che a te son Madre.  
*Ars.* Ah no! non mi vedrai  
 Contaminar il sacro  
 Carattere di figlio; ai piedi tuoi  
 Saprò morir per te: questa è la voce.  
 Ch' io sento all' alma accanto.  
*Sem.* E come poi  
 Quella di Nino accheterem?  
*Ars.* Col pianto.  
*Sem.* Ah! fin ch'io viva, asciutto  
 Non mi vedrai più il ciglio.  
*Ars.* Ah madre!  
*Sem.* Oh Sposo!  
*Ars.* Oh giorno orrendo!  
*Sem.* Oh figlio!  
 Non tremar: io t' offro il petto,  
 Non pensar chi a te diè vita,



La natura inorridita  
Parli invano a mio favor.

*Ars.* Nol sperar, dolente affetto  
Solo ascolto in tal momento,  
Sol mi parla il dolce accento  
Di pietade, e dell' amor.

*Sem.* Io svenai l' amato Padre...

*Ars.* Sei pentita, e tu sei Madre...

*Sem.* Questa destra è paricida...

*Ars.* Non fia ver ch' io mai t' uccida.

Ah dov' è una mano oh Dio!

Che versando il sangue mio

Non mi lasci in tal terror.

*a 2* { Vorrei, vorrei nascondermi,  
Celarmi a' sguardi suoi;  
Partir... restar vorrei...  
Mi si divide il cor.

*Ars.* Ti lascio.

*Sem.* Ascolta.

*Ars.* Io parto.

*Sem.* Crudel.

*Ars.* Ah Madre, addio.

*Sem.* Ah figlio! ... oh Dio!

*a 2* { Partir, restar vorrei...  
Mi si divide il cor.  
Da quel tormento l' anima  
A lacerarmi io sento!  
Che orribile momento  
D' affanno, e di terror!  
Partir, restar vorrei...  
Mi si divide il cor.

(partono).

*Seleuco, Mitrane, poi Azema.*

*Sel.* Ah la vedesti? È certa,  
Mitrane, la mia sorte.

*Mit.* Ah come mai?...

*Sel.* Odi: si vuol che Ninia  
Respiri ancor. Che portentosi eventi!  
Dalla polve di Nino

Sorser finor de' Spettri; or a mio danno  
Si fan sorgere dei Re.

*Mit.* Signor, chi meglio  
Può saperlo di te? La man che tolse  
La vita a Nino, estinse  
Anche l' ultimo germe  
Della stirpe Real.

*Sel.* Del Padre mio  
Non rammentarmi, amico,  
Il barbaro furor: questo mi chiuse  
Tutte le vie del Trono,  
Onde perdo Semira, e Re non sono.  
Ma chi rivolge a noi  
Si sollecito il piè? ...

*Aze.* Vedeste Arsace?  
Ah dite, ov' è?

*Sel.* Sì lieta Azema? e quale  
Dell' improvvisa gioja  
È la cagion?

*Aze.* Al nuovo giorno Arsace,



Il mio ben, l'idol mio  
Mio consorte sarà: della Regina  
Questi è il voler. Or or mel disse.

*Sel.* Come?

*Aze.* In questo loco Arsace...

*Mit.* Il passo ei move  
Verso il Tempio Real...

*Aze.* Ah! tosto a lui  
Si voli, un sol momento  
Differir io non voglio  
Di spiegare al mio bene il mio contento,  
(parte)

## S C E N A V.

*Seleuco, e Mitrane.*

*Sel.* Oh come in un momento  
Cangia aspetto, o Mitrane, la mia sorte!  
Al nuovo dì consorte  
Della reale Azema  
Dunque Arsace sarà! Sogno? Son desto?  
Qual cangiamento è questo!

*Mit.* Ah! ne stupisci  
Ben a ragion:

*Sel.* Mille speranze a un punto  
Inondano il mio cor. Già la Regina  
Io mi figuro, amico,  
Decisa in mio favor, già parmi in lei  
Di rimirar impietosito il ciglio  
Per tanto ardor, onde compreso io sono,

E con man generosa  
Donarmi a un tratto e la sua fede e'l Trono.  
Non saprà mai quest' alma  
Scordar gl' affetti suoi,  
Ah! dille tu che il puoi  
Che fido il cor sarà.  
Ma qual sospetto oh Dio!  
Qual barbaro tormento,  
Tal smania al cor mi sento,  
Che delirar mi fa. (parte con *Mit.*)

## S C E N A V I.

Gran Piazza di Babilonia, come nell'Atto Primo.

*Azema con seguito di Damigelle: Coro di Guerrieri, e Guardie di Semiramide, Semiramide sola seguita in distanza da altre Guardie.*

*Coro* Quando, o Numi, quell'alma dolente  
Pace, calma tranquilla godrà!  
Ma s' accosta smarrita, piangente  
Ah! chi niega a quel duolo pietà?  
*Sem.* L'ira terribile  
D' un Dio implacabile  
Sul capo, ah! misera!  
Ognor mi stà.

Figli di Babilonia, è giunto il fine  
Forse del mio dolor. Entro il profondo  
Albergo della morte,  
Ove del mio Consorte



Erra l'ombra terribile e funesta,  
 Una voce mi chiama ...  
*Aze., e Coro* Ah no, t'arresta.  
 Di quell'ombra forse accanto  
 Stà la morte, e la vendetta ...  
*Sem.* Col mio sangue, col mio pianto  
 L'ombra irata io placherò!  
 È deciso per me. Questo momento  
 Ai miei terror confine  
 Esser dovrà. Che se il destin segnata  
 Avesse in questo dì mia morte ancora  
 L'ombra irata s'appaghi, e poi si mora,

*Coro* Trema.

*Sem.* No.

*Coro* Paventa.

*Sem.* È vano.

*Coro* Morte...

*Sem.* Io voglio.

*Coro* Oh Ciel!

*Sem.* Tacete,

Qualche lagrima spargete

Sulla mia fatalità.

In dolce riposo

Col caro mio Sposo

S'io moro, felice

Quest'alma sarà.

(*va verso la tomba*)

*Coro* T'arresta... paventa...

*Sem.* (Pur troppo io son rea;

Conosco il fallo mio,

Ah che morir degg'io:

Per me non v'è pietà.)

*Coro* Tu dei sperar nel Cielo,  
 Calmare il tuo tormento.

*Sem.* Miei fidi, in tal momento  
 Che mai potrei sperar?

(*Entra nella tomba. Tutti cercano di trattenerla, indi partono compiangendola.*)

## S C E N A V I I.

Appartamenti Reali.

*Oroe, ed Arsace.*

*Or.* **E** che? Tremi, o d'un Dio  
 Decretato Ministro? È sacro il loco,  
 Sacro è quel ferro; vanne...

*Ars.* E qual sangue  
 È mai questo, ch'or vuoi  
 Ch'io men vada a versar?

*Or.* Taci: è profano  
 Un tanto ardir. Quel Dio  
 Che ti salvò la vita,  
 Vuol vendicato il Padre; ei ti conduce  
 Dalla tomba all'Altar, da quella al Trono:  
 Tutto ei ti legge adesso il core, ed io  
 Con cui ti lascio, al fianco  
 Invisibil ti sta; pensaci, addio. (*parte*)

*Ars.* Perchè dunque non reggi,  
 Gran Nume, i passi miei? Perchè contrasta  
 Al tuo voler quest'alma?  
 Dio della morte, accendi il mio valore:  
 Ah tu reggi il mio braccio in tanto orrore.



## SCENA VIII.

*Azema, e detto.*

- Aze.* **F**ermati, eterni Dei!  
*Ars.* Fuggimi, Azema,  
 Fuggimi per pietà.  
*Aze.* Dove ten vai?  
*Ars.* Un perfido a punir.  
*Aze.* T'arresta, oh Dio!  
 Ti trasporta il furor.  
*Ars.* Lascia: ch'è colpa  
 Un solo istante d'indugiar.  
*Aze.* T'arresta,  
 Grave orribil periglio  
 Minaccia i giorni tuoi.  
*Ars.* Che mi ragioni  
 Di perigli, di morte! E quando io mai  
 Seppi tremar?  
 Un tradimento infame  
 Nol curo, nol pavento ... Od dei! mi lascia,  
 Senti ... Vacilla il suol ... Mira ... s'offusca  
 Del dì la luce. Un tenebroso velo  
 Tutto ricopre il Cielo ... Orrendo strido  
 Alla tomba mi chiama ... Eccolo è desso ...  
 Con imperioso cenno  
 Il mio dover ... la vittima m'addita ...  
 Vengo; volo a ferir ... Addio, mia vita.  
 La tua sembianza amabile  
 Tanto ho nel cor scolpita,

Che non potrà quest'anima,  
 No non potrà, mia vita,  
 Di te scordarsi appien.  
 Vado a punir l'indegno,  
 Ma nel più rio periglio  
 L'idea del tuo bel ciglio  
 Avrò sempre nel sen. *(partono)*

## SCENA IX.

Sotterraneo grandioso, con Urne, ove riposano  
 le ceneri degli estinti Re, e fra queste quel-  
 le di Nino.

*Semiramide, indi Arsace, poi Seleuco.*

- Sem.* **O**h Dio! Che orror! Che muta,  
 Che tetra oscurità! Dove m'aggio?  
 Qual m'infonde nel seno ...  
 Questo sacro soggiorno  
 Insolito terror: Numi, assistenza,  
 Io muovo appena il piè tremante e lasso ...  
 Io più non so dove rivolga il passo.  
*Ars.* Oh sacro albergo della morte! Oh quanto  
 Sei tremendo per me! L'eterno sonno  
 Sol qui regna, e l'orror. Ombra tradita  
 Del mio gran genitore, ah dove sei?  
 Ma niun risponde. Che silenzio, o Dei!  
 Qual flebile lamento! *(a vicenda)*  
 Qual gemito, qual pianto?  
 L'orrore, lo spavento  
 Mancar fa ... il mio valor.



Ars. Ombra del Genitore ...

Sem. Sposo diletto amato ...

a 2 { Quà mi conduce il fato ...

{ A te mi guida amor.

{ Sarai sì vendicato:

{ Lo giura questo cor.

Sel. Tra quest'ombre, e queste tombe

( nascosto tra le colonne )

Fredda man mi stringe il core:

Ondeggiante tra il furore,

E il timore ho l'alma in sen.

a 2 { Ah! la vittima s'appressa:

{ Giusto Ciel, tu a me la guidi.

{ Io la sento ... Cielo arridi ...

{ Ah, qual destra mi trattien?

Si ferisca, e quell'indegn<sup>a</sup><sub>o</sub>

Per mia mano resti esangue

Quell'odiato, ed empio sangue:

La vendetta appaghi almen.

( Arsace più vicino di Seleuco a Semiramide la ferisce credendola Seleuco. Il grido di Semiramide fa arrestare Seleuco, ch'è sul punto di ferire. Semiramide cade. Arsace resta immobile ).

## S C E N A U L T I M A

*Tutti i personaggi dell'Azione, ed i suddetti. Quelli ch'entrano recano delle faci. Alla vista di Semiramide ferita ognuno agisce a norma della conveniente relazione, che ha con Semiramide.*

Oroe **A**h, che facesti mai?

Ars. Oh Dei! ( inorridito )

Coro Oh Ciel! che orrore!

Sem. L'involontario errore ( spirante )

Ti perdona il mio cor ... Azema, Arsace ...

Ah non vogliate, o cari,

Odiar la mia memoria ... Già la morte

Sento appressar ... Già mi si oscura il gior-

Siavi l'esempio mio ... ( no ...

Presente ognor ... Miei cari figli, addio.

( muore )

Ars. Datemi un ferro, o barbari,

Crudeli, mi lasciate:

Anime scellerate ...

Coro Che giorno di terror!

Ti movan queste lagrime. ( a vicenda )

Aze. Calmati ai pianti miei.

Ars. Ah Madre! ..

Tutti Eterni Dei!

Ars. Nè t'apri, inferno, ancor?

Coro Egli muore di duolo, d'affanno ...

Egli cede all'estremo tormento ...



Ars. Madre ... Nino ... vi veggo ... vi sento ...  
Tutti Atro giorno di sangue, d'error! ...

*Fine del Dramma.*

63880